

FAREPOESIA

RIVISTA DI POESIA E ARTE SOCIALE / N. 2 MAGGIO 2010

mangiato bene ?
IO
HO INGOIATO
DEI FERRI

IO SONO
RINCHIUSO
PERCHÉ
NON HO UN
DOCUMENTO
mangia che
ti passa

IO
NON VOGLIO
TORNARE AL
MIO PAESE
mangia che
ti passa

IO SONO
CLANDESTINO
DA QUANDO HO
PERSO IL
LAVORO
mangia che
ti passa

IN QUESTO NUMERO: Mail Art, Giangoia, Pozzoni, Stocchi, Michelone, Ariano, Ancarani, Baracchi, Da Lio, Gallerani, Carcano, Mari, Bellarosa, Funari, Guglielmana, Sorice, Bini, Bonacini, Ginsberg, Sclaunich, Maragnani, Isoke, Fascendini, Niutta, De Luca, Bellarosa, Truglia, Comenduni, Damico, Nonasky, Marazzita, migranti, migrazioni, Calabria, poesia visiva, grafica, libri, idee, Berlino, Bellintani, altro...



EDIZIONI

FAREPOESIA

Emilio Rentocchini, *Del perfetto amore*, Donzelli, 2008, 13.00 €

Potremmo riprendere il filo della recensione precedente per parlare (un po' in ritardo, forse, ma una recensione non deve per forza essere solo ed esclusivamente estemporanea) di questo ultimo libro di Emilio Rentocchini, dal titolo che sa di antico, tra Petrarca, lo Shakespeare dei sonetti e John Donne. "Del perfetto amore" è un altro di quei libri che non pretende di essere null'altro che quello che è: un buon libro (anzi, buonissimo, per chi scrive).

Anche in questo caso, si può storcere il naso, e dire che l'unico, "vero" Rentocchini, rimane il primo, quello delle ottave sassolesi che grande importanza hanno avuto nel rivitalizzare la poesia dialettale (anzi, neo-dialettale), dandole statuto e dignità, e levandola dal pericoloso gorgo della dimensione folklorica (talvolta si potrebbe scrivere con la "v" iniziale, e di questa idea del dialettale cattureremo senz'altro meglio il vero senso e le intenzioni profonde...).

Riallacciandosi ad uno dei metri i più frequentati in assoluto della nostra poesia, il sonetto, Rentocchini compila un breve canzoniere dove l'amore è il campo per una indagine discreta ma serrata dell'esistere. La scelta del sonetto non deve far pensare ad un esibizionismo compiaciuto di tecnica: come già con le ottave dialettali, la scelta del metro chiuso viene personalizzata e piegata ad un'esigenza espressiva che nulla a che vedere con il gioco noioso del calligrafismo. Per cui, come notato da Marco Santagata nella sua "Nota" al volume, la questione della polarità colto-popolare è un falso problema. "Del perfetto amore" (come già in parte il precedente "Giorni in prova") mostra un poeta passare da un "provenzale" (il dialetto sassolese) ad una lingua di koiné (l'italiano); niente di più. La voce e l'intenzione rimangono le stesse. Il metro chiuso permette a Rentocchini di dare ordine e limite al pensiero, e di sperimentare efficaci contorsionismi del verso, nonché di inscenare un sali-scendi naturale tra i registri linguistici. Proprio per la finitezza dello spazio delimitato convivono nella poesia di questo libro, senza stridori e quasi compenetrantisi, espressioni di colta letterarietà (la lingua di Rentocchini è ricca, e prova piacere nell'inserire parole "impoetiche" in

un contesto poeticissimo, e vedere l'effetto che fa) assieme a *realia* o situazioni standard dei nostri tempi («ti affidi al Liga ed esci con il walkman»), o ancora accostate a regionalismi scoperti eppure necessari («e dico – tra me – vacca! ve' mo' / l'amore, ve' mo': va' mo' là a imparare»). In questo senso, "Del perfetto amore" si configura, oltre che come un bel libro sull'amore – appunto – anche come un piccolo breviario di eloquenza poetica dei nostri giorni. Rentocchini ribadisce, con la scelta del metro chiuso continuamente tormentato da *enjambement* vertiginosi e con una sintassi elaboratissima, che la poesia è un *medium* lento (e tale deve rimanere per rimanere sé stessa), ma profondo, che può inabissarsi fin dove neanche noi siamo coscienti di poter trovare qualcosa. Ritorna il filo rosso che lega le mie due recensioni di questo numero: lavoro, classe e onestà intellettuale pagano, e ci donano libri che rimangono oltre la permanenza sugli scaffali. È già parecchio, no?

Marco Bini